

IMMAGINI E CENNI STORICI DI CAMPOBASSO simpaticamente discusse da U. D'Ugo il 18/1/2012 all'"INCONTRO"

a) Origini della città:

Secondo alcuni storici locali, Campobasso avrebbe origini remote, risalenti all'epoca sannita, in virtù di mura ciclopiche rinvenute nella parte alta della città, i cui pezzi, almeno in parte, sono stati riutilizzati per la costruzione delle vecchie chiese, torri e castelli in epoca medievale; secondo costoro a testimoniarlo sarebbe il ritrovamento di alcune iscrizioni osche rinvenute, una alla sommità del Montebello, che faceva bella mostra sul pavimento della cantina di Fiammifero, al secolo Giovanni Girardi, sul sito della vecchia chiesa dell'Angelo, di cui vedrete alcuni ruderi superstiti, riconosciuta per tale dal Momsen nel suo viaggio in terra nostra sulle tracce dei Sanniti, della cui storia si è occupato quasi a tempo pieno; l'altra rinvenuta su Monte Vairano, località dove, anche in questi ultimi anni, sono state rinvenute monete, terecotte ed altri manufatti di origine sannita e non solo (sono state trovate monete fenicie), ad opera del nostro prof. Giancarlo De Benedittis.

Questi studiosi indicano il luogo dove sorge la parte alta di Campobasso essere l'ubicazione dell'antica città sannita di Herculanea, in cui si rifugiarono i superstiti scampati alla orribile persecuzione romana condotta da Silla.

Ma di questo per certo non vi è molto ed io ci andrei coi piedi di piombo prima di darla per tale.

Di certo abbiamo un primo documento risalente all'anno 878 stilato da un monaco della badia benedettina di Santa Sofia in Benevento che cita *Campibassi* nel rescritto del Codice Vaticano Latino 4939 denominato "Chronicon Sanctae Sophiae" ai tempi del principe Adelchi, signore di Benevento.

Quindi noi sappiamo che già in quell'anno esiste sul territorio la nostra città, per cui, farei risalire l'origine certa della comunità a qualche centinaio di anni prima di questa data e ciò non sarebbe un peccato.

Ma dobbiamo arrivare intorno all'anno 1000 per trovare una comunità viva ed importante. Questo lo dobbiamo alla famiglia dei De Molisio che con Ugone, nel XII° secolo dà impulso al fiorire del commercio e dell'artigianato ed anche alla costruzione di opere importanti, ad esempio la chiesa di S. Giorgio (1080) e quella di San Bartolomeo e di san Mercurio

Ad Ugone succedono figli e poi nipoti, per farla breve, fino ad arrivare a Guglielmo, ultimo del casato, che muore nel 1326, lasciando eredi due figlie femmine

Tommasella o Giovannella, come dicono erroneamente alcuni, e Adelsia.

Tommasella sposerà Riccardo Monforte, della principesca famiglia discesa in Italia al seguito di Carlo I° d'Angiò. Ma Riccardo non ebbe figli e a lui successe Giovanni di Monforte conte di Squillace che aveva sposato una Gambatesa, da qui nasce la dinastia Monforte-Gambatesa.

A questi succederà nel 1444 Nicola Gambatesa- Monforte con il nome di Nicola 1°, detto anche Cola di Monforte. Costui, nato a Napoli nel 1415, fu un personaggio di grande rispetto sia per le sue spiccate capacità militari, essendo luogotenente del più

grande Capitano di ventura Bartolomeo Sforza, sia per le sue capacità politiche, avendo espletato importanti ambascerie per conto del sovrano, sia a Milano che negli Abruzzi, sia per aver partecipato attivamente alle varie battaglie per la successione del regno tra Angioini ed Aragonesi.

Cola Monforte, s'era schierato apertamente con gli Angioini, alla sconfitta di questi ultimi Cola, punito perde i suoi possedimenti che in un primo tempo restano governati direttamente dal re Ferdinando I° d'Aragona, fortemente arrabbiato con lui anche per punirlo pure dell'ambizione che il conte Cola aveva avuto di battere moneta propria, cosa che non andava proprio giù ai tanti signorotti dell'epoca che andavano ad istigare il re contro il nostro Conte; feudi che poi, vengono, anche se in parte, restituiti a suo figlio Angelo, che governò Campobasso dal 1488 al 1492, anno della sua misera morte "assalito – come si legge in un documento – dal morbo della lepra che lo deformò in guisa tale che dai più cari amici veniva aborrito".. .

Con Angelo finisce il governo dei Monforte-Gambatesa e si succederanno i Del Balzo-Di Capua, i Gonzaga, i Vitagliano e i Carafa.

Sotto i Gonzaga la città si allarga e si sviluppano diverse industrie, ed attività artigianali e saranno, in particolare Cesare e Ferrante ad assegnare la toponomastica delle strade con i nomi di scarparie, orefici, chianghe o chiangone, scannaturo (attuale Via Isernia) o Largo del Salnitro l'attuale Piazza Cesare Battisti.

La città nuova sorge, dopo il primo ampliamento dei Gonzaga che aveva dato di costruire al di là della cinta muraria in quelle che sono oggi Via Orefici e Via marconi, per opera di Gioachino Murat, per cui oggi quando parliamo di essa, diciamo "la città murattiana"; a tal uopo è bene ricordare che piazza Municipio ebbe come primo suo nome "Piazza Gioacchino Murat.

Ora andiamo a commentare le immagini:

La famiglia Carafa fu l'ultima feudataria di Campobasso, poiché alla morte di Mario, nel 1737, il feudo fu posto sotto sequestro; nominato il tavolario Giuseppe Stendardo per l'apprezzo, che si stimò in 103.000 ducati il valore, e Marcello Carafa, creditore questi lo comprò con l'obbligo di tacitare tutti i creditori.

Da qui sorse una rivendicazione per diritto di prelazione della università nell'acquisto del feudo e il 14 agosto 1738, ad iniziativa di Anselmo Chiarizia, fu presentata alla R. Camera la domanda di proclamazione. Il Carafa si oppose e dopo una serie di opposizioni e contrapposizioni, nel 1742, terminata la vertenza, i cittadini versarono la somma dovuta per il riscatto più le spese entro i termini prescritti.

Dovendo intestare il feudo, i cittadini fecero il nome di Salvatore Romano, un popolano onestissimo padre di 12 figli, così il 4 marzo 1742 venne celebrata in Campobasso la cerimonia d'investitura. Adunato il popolo in pubblico Parlamento da Fabrizio Sinibaldi, RR. le Precettore Delegato della R. Camera convennero all'adunanza il Mastrogiurato Pietro Sipio, gli eletti Pasquale Santacroce, Nicola Palombo, de renzis, Giacomantonio Romano, e i sindaci Allocati e N. De Santis e M. Zantonelli e A. Palumbo, il popolo festoso, dopo gli atti amministrativi, festeggiò Salvatore Romano, titolare del feudo con la clausola "pro nunc tenet civitatis praedictae, et post stipulationem instrumenti cum Regae Curia, et expeditione Regii Assensus supe eo, pro possessione civitatis praedictae quoad utile ejus dominium".

Infine il Mastrogiurato presentò il novello barone. L'istrumento di compravendita venne stipulato il 5 dicembre 11747 ed ebbe il R.Assenso il 22 agosto 1748. Salvatore Romano morì il 23 agosto 1755, e il suo posto lo prese il figlio Gregorio, che morì il 24 giugno 1763. A lui successe il figlio Pasquale Romano, che ebbe il riconoscimento con R.R. del 2 giugno 1764, il quale con il consenso di tutta la città nel 1785 vendette il palazzo baronale a Michelangelo Salottolo, affinché il prezzo fosse speso per le esigenze pubbliche del comune. Egli fu l'ultimo titolare del feudo, sopravvenendo gli effetti della legge per l'eversione della feudalità.

1) Porta S. Antonio. Detta anche Porta della Chiaia; la torretta a dx è detta del barone Petitti, poiché ivi era la sua abitazione come risulta dalla mappa del 1859 redatta da A. Pace.

Sul concio della chiave di volta è impresso lo stemma della città con l'anno 1775. Sul muro in alto, quello della famiglia Monforte con l'anno 1463 (**MCCCCLXIII**). Lo stemma della città è formato da uno Scudo ovale con 6 torri nel campo, 3 superiori e 3 inferiori; tiene sul capo abbassato una corona di Conte (cioè con 9 perle nel giro) e sormontata, nel capo di padronanza, da una corona principesca (5 fioroni). Le torri sono in campo spaccato di colore azzurro; le 3 superiori però sono sopra lista verde. Le torri indicano che la Nostra è città fortificata e le torri rappresentano le 6 porte di ingresso alla città.

Il toponimo di *Via della Chiaia* e *Porta della Chiaia* è menzionato nell'atto della presa di possesso di Campobasso, eseguita in nome della Regia Corte del Percettore del Contado **Fabrizio Sinibaldi**, delegato dal Presidente della Sommaria. La porta venne perfezionata nell'anno **1463**:

La data 1775, posta sotto la chiave di volta si riferisce quindi all'allargamento di essa. (**Via S. Antonio abate.** Ne abbiamo già parlato, qui se non sbaglio dovremmo avere il palazzo Mancini, più giù dovrebbe esserci il palazzo Mazzarotta, quello con le foglie d'acanto sul portale, quasi di fronte alla casa di Di Zinno. Il Mazzarotta fu il benefattore del Di Zinno, cioè colui che lo sostenne agli studi. Appena accanto al palazzo Mancini c'è la cappella di San Nicola, rimasta abbandonata per lunghissimo tempo ma finalmente restaurata qualche anno fa, ma con grande sorpresa ho saputo che è sede di uno studio privato di architettura.)

La strada nel corso dei secoli ha avuto le seguenti denominazioni, oltre quelle già menzionate, *Calata San Lionardo*, *Via Giovanni in Pesole*, *V. delle Chianche* o *Chiancone*. (vedi foto n°1; n°2; n°3; n°4; n°6; n°7; n°8; n°9;)

2) Via Marconi. In questa foto si vede la Torre dell'abate Ginetti e l'arco immediatamente precedente, a dx, la porta S. Nicola, laddove 'è una galleria di ca. 20 metri che collega Via Marconi con V. S. Antonio a.

3) La foto successiva, invece, mostra lo slargo detto, successivamente negli anni '40 e '50 Largo Bettina, dove i ragazzi erano soliti giocare.

Via Marconi ebbe i seguenti nomi nei secoli: *V. degli Inforzi o Rinforzi*, *Via dei Fossi*, *Via delle Concerie*, *Via XX Settembre*.

(Vedi foto n°10; n°11; F13; F21; F.22; F36;

4) Via Orefici e Via Cannavina. Via Orefici. Il toponomo Orefici indica che la strada fu riservata agli orefici, come per Via Ferrari ai fabbri; infatti esisteva via delle Creterie o dei pignatari, Via delle Concerie ecc. Il lato sinistro di questa strada era costituito, anticamente dalle mura della città, mentre il lato destro era la zona detta dei Giardini: infatti via Cardarelli si chiamava Via Giardini in Contrada dei Giardini o delle Cere, per la presenza di molti apicoltori che si industriavano a produrre miele. La seconda per la presenza dell'abitazione dell'on. Ugo Cannavina, a cui è dedicata; quest'ultima strada ha avuto i seguenti nomi: *Via delle Scarparie, Corsea degli Scarponi, Via Borgo*.

Il palazzo detto Cannavina una volta era il Palazzo Ducale e fu anche sede degli uffici del Governo locale.

La strada ebbe una grande importanza economica sia perché sede dei depositi cerealicoli, tanto che vi è la Piazzetta detta appunto Fondaco della Farina, sia per la presenza di botteghe artigiane, tanto che ancora oggi, facendo bene attenzione, sulla destra a pochi metri dall'imbocco da Piazza della Maddalena, presso il civico 7, vi è la misura in ottone della **Mezzacanna**, circa 85 cm, misura a cui dovevano riferirsi tutti i commercianti e i fornitori e riferimento anche per il pagamento della tassa di dogana o dazio, il cui posto di guardia era proprio lì.

Di fronte al palazzo Cannavina o Ducale, se ci riferiamo all'antico, c'è il palazzo dell'avv. Eugenio Spetrino (1873-1919) molto noto e stimato sindaco della città e che fu pure deputato al Parlamento, penalista di fama.

(Vedi F10; F11; F13; F21; F30; F33;

5) Chesa di san Bartolomeo. Si ha contezza che nel XIII secolo era tenuta dai Basiliani Greci quale parrocchia, ceduta successivamente ai Cavalieri dell'Ordine di Malta, i quali stavano in una chiesetta attigua detta di Santa Croce; la chiesa è a tre navate, semplice e spoglia; vi si celebrava il rito Greco-ortodosso, come d'altronde all'epoca nella maggior parte dei conventi benedettini d'Italia meridionale. (Dicasi lo stesso a Faifoli e Santa Maria della Strada).

(Vedi C3.)

6) Piazza dell'Olmo. La piazza prende il nome da un albero ch'è sempre stato lì, salvo ad essere stato sostituito per vetustà. Una strada apparentemente insignificante, ma bellina nel contesto di vicoli e strade gradinate che scendono dal monte verso il basso; in questa strada ebbe sede la Reale Pretura, fino a quando fu trasferita in un edificio comunale di fronte al Convitto Maro Pagano, da dove successivamente fu trasferita al palazzo di giustizia di Viale Elena. (vedi F31;

10) S. Leonardo. La costruzione della chiesa è del XIII° sec., ma sappiamo che nel 1300 qui fu trasferito l'intero capitolo di san Giorgio Martire. Un primo atto in cui troviamo menzionata questa chiesa è del 1338. La chiesa è ad una sola navata, è stata sede dell'Arciconfraternita del Corpo di Gesù Cristo e del SS. Sacramento, dal quale trasse origine ad opera di Trinitari turbolenti. La nuova associazione fu riconosciuta con bolla di Pio IV del 23 aprile 1564.

Antistante c'è la piazza detta per l'appunto San Leonardo. San Leonardo fu sede di Capitolo Collegiale anche dopo che la Trinità fu chiusa nel 1860.

12) Fontana Vecchia. La fonte è molto antica, ma noi abbiamo un documento scritto solo nel 1711 relativamente a un regolamento che disciplina l'uso delle acque di questa fonte ed ivi si legge "solo per uso domestico" mentre gli animali dovevano essere portati a bere nell'apposito abbeveratoio e alle donne era proibito lavare i panni. Un altro documento relativo alla fontana è un rogito del 1807, il 21 marzo, che ci fa conoscere che il campobassano Nicola Ianera "animato da pubblico zelo, ha pensato alla riparazione della pubblica fontana denominata La fontana Vecchia, che è tanto necessaria ed utile a questa popolazione".. Nel 1732 l'Ing. Stendardo nel suo apprezzamento del Contado così scriveva: "Per comodo dell'abitanti di detta Terra (oltre ai due pozzi sorgenti che sono nel piano. E Largo ove si fa il Mercato)...vi sono fontane d'acqua perenne...una sotto la denominazione di Fontana Vecchia, nella quale vi sono i lavatoi e l'altra detta Fontana Nuova, la cui acqua è migliore.."

(vedi F32;

14) Chiesa della Trinità. Costruita nel largo detto Mercato. Fu sede della Confraternita della Trinità, soppressa nel 1809. Quella che vediamo è la ricostruzione ampliata ad opera dell'arch.B. Musenga del 1814, ricostruzione che avvenne dopo che la prima chiesa fu fortemente danneggiata, quasi distrutta completamente dal terribile terremoto del 1805. Sia la prima che la seconda sono in perfetto stile corinzio.

Nel 1829 divenne sede del Capitolo Collegiale. Nel 1860 fu chiusa al culto e adibita a caserma e la parrocchia fu trasferita a Santa Maria della Libera, mentre il Capitolo tornò a San Leonardo. La chiesa fu riconsacrata nel 1900.

15-16) Foto del teatro Savoia in diversi tempi;F34; F35; F36;

17) Altra immagine di Piazza Prefettura. Si osservi la costruzione del vecchio teatro Margherita quanto è più bassa rispetto all'attuale. A dx, si osservi che la piazza è ristretta per la presenza di un corpo avanzato di un solo piano del palazzo di fronte, che va a restringere la Piazza della Maddalena. Nella piazza c'è il monumento a G. Pepe, opera dell'artista Francesco Jerace da Polistena (R.C.) del 1913.

Devo pure ricordare che il Banco di Napoli fu costruito nel 1939, prima aveva la sede in Via Gianleonardo Palumbo.

Il palazzo della prefettura era il Convento delle suore Carmelitane che fu fatto costruire nel **1710** da un commerciante ricchissimo, tale Agostino Santellis nato a Campobasso nel 1664 e deceduto nel 1731. Il convento fu chiuso nel 1775.

7bis) Convitto Nazionale M. Pagano. Sorge sul sito in cui vi era il Convento di San Francesco della Scarpa. Detto così perché i conventuali calzavano le scarpe, a differenza dei Minori che andavano scalzi. Il convento esisteva già nel 1340; nel 1781 vi fu collocato il Ginnasio generale (che era di 4 anni). Il convento fu soppresso nel 1809. Fu sede di scuola di teologia. Danneggiato dal terremoto del 1805, il fabbricato fu restaurato dall'arch. B. Musenga e divenne sede del Real Collegio Sannitico nel 1817.

Il Collegio Sannitico venne creato con *decreto del 12 marzo 1816*, prima si chiamava Collegio Reale di Educazione che fu istituito con Decreto del 30 maggio 1807. Il

collegio andò avanti con notevoli difficoltà economiche per alcuni anni, tanto che nel 1854 vennero chiamati a dirigerlo i Padri bernabiti con quel decreto il nostro assume la denominazione di Real Collegio Sannitico, primo rettore fu Padre Barnaba Tacchi. Dopo di lui assunse la direzione Padre Bernardo Palombieri, sotto la cui direzione fu innalzato al grado di Liceo.. Nel 1865 con decreto del Ministro Natoli del 4 Marzo assunse l'attuale denominazione di Convitto Nazionale "M. Pagano". Mi piace ricordare che abe molti insegnanti illustri tra cui spiccano i nomi di Giovanni Gentile che fu Ministro della P.I. e Zingarelli, autore del famoso Vocabolario, nonché Nicola Scarano studioso di Dante.

Al suo interno molto bella l'Aula Magna, con bellissimi dipinti del Musa, di M. Scarano, di T. Grimaldi. Interessante anche 'Oratorio con 2 bellissimi affreschi di *l'Assunta e Vergine con il Bambino*.

4) Piazza Municipio. Il Municipio siede dove c'era l'antico Convento di S. Pietro Celestino edificato proprio dal Santo nel 1290; il luogo veniva detto Le campere. Ai tempi di San Pietro Celestino il convento era più piccolo, poi fu ampliato dal suo seguace Roberto de Salle. I celestini erano di derivazione benedettina. La chiesetta era intitolata a santa Maria delle Grazie o della Libera. Nel 1805 fu danneggiato dal terremoto ed in seguito il governo francese sopprime l'ordine monastico, ne confiscò i beni.

La piazza ha avuto i seguenti nomi: *Piazza Gioacchino Murat, Piazza Ferdinando 1°*, *Piazza V. Emanuele II°*.

Vedi M1; M4;M2; M3; M5;

18) Monumento ai Caduti. Opera di stile fascista, indubbiamente di minor pregio rispetto all'attuale, ma comunque rimasta nel cuore dei vecchi campobassani se non altro per la questione del soldato Sannita, che qui in questa foto vediamo di fronte, mentre in altra vedremo di spalla e in altra ancora non vedremo per niente, poiché fu rimossa con la scusa di fonderla per costruire armi per la guerra, cosa che non risulta fatta. In effetti non è stato mai dimostrato che fine abbia fatto la scultura, certamente sappiamo che è partita da Campobasso, ma di essa non si ha più notizie. Non starà in qualche villa di qualche magnate dell'epoca? Il monumento era opera di Enzo Puchetti e fu inaugurato il 24 maggio 1931., podestà era l'avv. Nicola Correra. Il sito una volta si chiamava **Largo Belvedere e l'attuale Via Roma si chiamava Via santa Maria delle Grazie.**

19 Fontana Cacciapesci. Siamo nei pressi della stazione ferroviaria, sul sito dove attualmente sorge il palazzo INAIL Sullo sfondo vedete la caserma dei Carabinieri. C'è un carretto tirato da cavallo: qui sostavano i carretti adibiti ai trasporti più vari ad opera dei Pietrunti, i quali dopo si attrezzarono di autocarri, allargando i loro orizzonti sempre più.

Dalla sommità della fontana manca la scultura superiore; che fine abbia fatto ? Non si sa...

Il nome secondo me potrebbe derivare dal fatto che in un tempo più antico la fonte fosse stata alimentata dalla sorgente Cacciapesci, una volta molto ricca, posta nell'omonima contrada.

22) Porta San Paolo. E' la porta orientale della città, vicino alla Torre Presutti. Sull'arco si nota uno stemma che non è della città e nemmeno dei Monforte, e porta la data MCCCLXXIV (1374); la figura fa vedere una banda trasversale, in cui si susseguono tre scudi con la parte superiore non delimitata.. In un rogito del 23 giugno 1603 del notaro Prunauro troviamo scritto *Porta della Rosa*, riferendosi a Porta san Paolo; stessa denominazione la troviamo in un atto del 25 ottobre e del 21 dicembre 1708 per notar Luca Silvestri, dove si parla pure di “ orto di Sceppa o Ruva dei Tiburzi.”

23) Fontana Nuova. Sul fronte è scritto: *Sit tibi cura mei. Sit tibi cura tui*, alla lettera : Abbi cura della tua salute, ma abbi cura anche di me. Il fabbricato fu costruito nel 1930, potestà l'avv Nicola Correra, progettista l'Ing. Carlo Pace, esecutore Giuseppe Guerriero fu Carmine, tutta realizzata in pietra locale squadrata.

CASTELLO MONFORTE. L'opera attuale fu costruita da Nicola Monforte-Gambatesa nel 1453, sul sito dove esisteva un castello più piccolo fatto erigere da Ugone De Molisio. Fu abitata dal conte solo per brevi periodi. Nel castello sono stati ospiti personaggi famosi quale Manfredi di Svevia , Carlo I° d'Angiò, Carlo II°, Luigi D'Angiò, Re Federico d'Aragona.

Nicola Monforte era un importante capitano di ventura, essendo stato per molti anni il braccio destro del più famoso Bartolomeo Colleoni. Di famiglia principesca Nicola Monforte fu un personaggio molto in vista nella sua epoca, nel bene e nel male, poiché parteggiò ora con l'una ora con l'altra casa che si contendeva il territorio italiano.

Di lui ne parla molto bene Benedetto Croce in un suo scritto autobiografico che testimonia la sua origine molisana di parte materna, essendo la madre del Croce diella nobile famiglia Frangipane di Mirabello Sannitico.

Stemma di Cola Monforte: Croce accantonata da 4 rose.

(Vedi C1; C2;C4;

Carceri Giudiziarie: furono aperte nel 1844, anno dell'ultimazione della sua costruzione

Palazzo di Giustizia: costruito nel 1934 e inaugurato nel 1936.

Convento Cappuccini. Posto al termine della cosiddetta Via Annunziata, oggi Via Mazzini, fu fondato nel 1589 come tempio Della Pace e dedicato a Santa Maria Annunziata.

Nel 1866 fu adibito a Caserma per l'esercito regolare; nel 1880 fu Asilo di Mendicizia ad opera di Don Carlo Pistilli. Subì un incendio nel 1922, ricostruito ed ampliato successivamente più volte, fino agli anni recenti. Dopo la ricostruzione fu dedicato al SS Cuore di Gesù, come si legge sulla facciata . La chiesa è a tre navate, ricca di marmi intarsiati . Via Mazzini fu detta Via dell'Ann. e anche Via Principe Amedeo.

San Giovanni dei Gelsi: detto così per la presenza di un bosco di querce con molte varietà di gelsi, piante che sono della stessa famiglia.

Un primo nucleo del convento e della chiesa sorse nel 1442 a destra dell'attuale, ma su un tempio precedente che risalirebbe all'anno 1187. Nel 1513 fu ampliato. I frati aprirono anche un opificio per la lavorazione di panni e tessuti in lana, utili alla fabbricazione dei loro vestiti per tutta la comunità nazionale. L'opificio smise di operare nel 1866 e le macchine furono cedute a tale Pasquale Presutti che produsse ottime stoffe, ricercate per la loro bontà.

Dal 1866 fu asilo di mendicizia e successivamente lazzeretto per il ricovero dei malati infetti da gravi malattie, tipo lebbra e colera.